00340

TESEO

AZIONE DRAMMATICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

IN MILANO

La sera del 3 Giugno 1804
Anno III.°

ALL' OCCASIONE

DELL' ANNUA FESTA NAZIONALE

DECRETATA

DALLA CONSULTA DI STATO.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA
al Teatro suddetto.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTORI.

ETRA Madre di Teseo. *Giorgi Belloc Teresa.*
TESEO . . . . . *Parlamagni Antonio.*
PIRITOO . . . . . *Pacini Luigi.*
DIMANTE. . . . . *Bianchi Gaetano.*
CITTADINI, OFFICIALI, SOLDATI che parlano: *Zardi Vincenzo*, *Liparini Giuseppe*, e *Bianchi* suddetto.
CORIFEI . . . . . *Vecchi Lucia.* *Rotondi Angela.* *N. N.*

Coro di Donne Ateniesi.
Coro d'Uomini Ateniesi.
Esuli di Trezene.
Seguito di Soldati.
Popolo.

Coristi

Uomini N.° 24. Donne N.° 12.

La Scena in Atene.

La Musica è del Maestro
Vincenzo Federici.

Compositori de' Balli.

Del primo	*Del secondo*
Clerico Francesco	Monticini Giovanni

Primi Ballerini serj

Vestris Armand	Pitrot Carolina
Paracca Giuseppe	Chelli Teresa
Clerico Gaetano	Conti Maria
Piglia Giacomo	Trezzi Gaetana
Mousset Pietro	Cosentini Aurora
Cosentini Vincenzo	Paganetti Rachele
Berri Gaetano	Ravarina Teresa

Ballerini Ragazzi

De Giorgi Angela	Sevesi Serafina
Grassi Giovanna	Clerici Teresa
Corticelli Rachele	Pirola Maria
Vaghi Giuseppa	Cosentini Francesca

Corpo di Ballo.

Marelli Giuseppe	Sedini Rosalinda
Nelva Giuseppe	Berri Maria
Arosio Gaspare	Moroni Annunziata
Casati Carlo	Barbina Antonia
Corticelli Luigi	Garbagnati Marianna
Grassi Gaetano	Nelva Angela
Appiani Giovanni	Fusi Antonia
Castellini Carlo	Balconi Teresa
Bajter Antonio	Candiani Giuliani
Fanoli Gaetano	Corticelli Angela
Castoldi Gaetano	Castagna Giuseppa
Gavotta Giacomo	Calegari Luigia
Riboli Luigi	Strada Benedetta
Ricordi Giuseppe	Corticelli Francesca
Corticelli Alessandro	Franzini Santina
Durando Giuseppe	Ronsati Maria
Tadeglieri Francesco	Truchetti Angela
Precopio Paolo	Grassi Angiola
Drusiani Giovanni	Mangiarotti Giuseppa
Pacchierotti Carlo	Andreotti Antonia

Benedetto Cicci

Compositori della Musica per i Balli

Rolla Alessandro *pel primo.*

Maestro Vincenzo Lavigna *pel secondo.*

Maestro al Cembalo
Vincenzo Lavigna.

Capo dell' Orchestra
Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Alessandro Delfino.

Clarinetto
Giuseppe Adami.

Corno da Caccia
Luigi Belloli.

Primi Contrabbassi
Giovanni Monestiroli. = Giuseppe Andreoli.

Primo Violino per i Balli
Gaetano Pirola.

Secondo Violino per i Balli
Francesco De Bailou.

Direttore de' Cori
Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Carlo Bordoni.

Suggeritore per la Scena
Nicola Buzzi.

Assistente al Palco scenico
Francesco Frediani.

Macchinista
Paolo Grassi.

Regolatore dell' Illuminazione
Tomaso Alba.

Regolatore della Guardarobba
Gaspare Rossari.

Berrettonaro
Francesco Castelli.

Capi Sarti

Da Uomo
Antonio Rossetti.

Da Donna
Antonio Majoli.

Capo della Comparseria
Bartolomeo Frigerio.

Comparse numero cento venti.

MUTAZIONI DI SCENE.

Scena prima.

Partenone.

Seconda.

Pireo.

Terza.

Nuvolosa, che si scioglie con un trasparente.

Quarta.

Gabinetto.

Quinta.

Ceramico.

Le Scene sono tutte d' invenzione ed esecuzione di un distinto Artista Milanese.

Pittore Figurista -- EMILIO ANNONI.

PARTE PRIMA.

SCENA I.

Interno del Partenone. Altare nel mezzo, e sovr'esso la grande statua di Minerva.

CORO *di Donne Ateniesi con corone, altre d'olivo, altre d'alloro.*

Tutte.

Dea dell'armi, Dea Minerva,
Cui d'Atene è caro il fato,
Deh d'Alcide a noi conserva
Il compagno e successor.

Una voce sola.

Questo ramo per te nato
Di felice e casta oliva
Di vegliar ti prega, o Diva,
Sul lontano mio Signor.

Un' altra voce sola.

Questo lauro, che sudato
De' guerrieri il crin corona,
Di quel forte ti ragiona
Per cui trema il nostro amor.

La prima.

Mi nudrì quest'alma fronda
Dell'Ilisso il sacro umore.

La seconda.

Io la colsi su la sponda
Del Cefiso al primo albore.

A due.

L'una e l'altra è a te diletta;
Deh l'accetta, e guarda il cor.

Tutte.

Dea dell'armi, Dea Minerva
Cui d'Atene è caro il fato,
Deh d'Alcide a noi conserva
Il compagno e successor.

La Corifea.

Sospendete, sorelle,
Il sacro canto, che venirne a noi
Etra vegg'io la nostra
Veneranda Regina.

SCENA II.

Etra con seguito di Esuli Trezenesi, ed il Coro.

La Corifea.

A questi altari
Qual ti guida cagione, inclita madre
Del Re nostro Teséo?

ETRA.

O del giusto Erettéo stirpe pietosa
Care donzelle, a' vostri preghi io vengo
Ad unir la mia voce, io del più grande
Degli Eroi genitrice
Invidíata, è ver, ma non felice.
Teséo lungi s'aggira, e nulla s'ode
Del suo tornar. La terra tutta egli empie
Di magnanimi fatti, e consolando
Dell'assenza d'Alcide
Gl'infelici mortali obblia frattanto
De' suoi più cari il pianto. Atene è preda
Di civili furori:
La stringono di fuori
Crudi nemici: la natia Trezene
In servaggio è venuta, e ne fan fede
Questi che mi circondano dolenti
Fuggitivi innocenti: orrendi mali
Sopra ne stanno d'ogni parte, e il solo,
Che può salvarne, è lungi.

La CORIFEA.

I giorni suoi
Fili la Parca lungamente, e tutto
Vedrem cessato della patria il lutto.
Ma ne turba, o regina,
Una fiera novella.

ETRA.

E qual? Parlate.

La CORIFEA.

A quest'ara prostrate

Noi fedeli al tuo sangue
Ci raccogliamo supplicando al cielo,
Che vuota ir faccia la funesta voce.

ETRA.

A chi funesta? E qual? Deh non tacete,
Chè tacendo voi siete
Più crudeli: parlate: io già son usa
Da gran tempo al soffrire.

La CORIFEA.

Il tuo comando
Le non discrete assolva
Nostre parole, o Principessa. Un sordo
Romor, non so da qual mai parte uscito,
Va bisbigliando di Teseo la morte.
Di Cocito alle porte
Fama il narra disceso in un col fido
Illustre figlio d'Issíon. Desire
D'alta impresa a calcar vivi li spinse
D'Acheronte le rive; e l'Orco avaro
All'entrar spalancato al tornar chiuso
La sua preda ritenne. La funesta
Voce crudel che ne spaventa è questa.

ETRA.

Me misera!

La CORIFEA.

Ah che feci? Io la trafissi;
Obbliai sconsigliata
Che una madre m'udia.

ETRA.

Ma pur... la speme...

Questa amica fedel degl' infelici
Mi susurra nel core
Che ancor vive Teséo. Spento lo disse
Cento volte la fama,
E cento si mentì. No, co' mortali
Creder non posso sì sdegnati i numi.
Se divino consiglio
Vuol del mondo la pace, è vivo il figlio.

La Corifea.

Tu rialzi, o gran donna,
L' alme nostre abbattute.

Etra.

Avria la terra,
Se caduto egli fosse,
Già sentito il fragor della caduta;
Nè qui dentro sì muta
Tacerebbe natura. Alziamo, o figlie,
Le nostre voci al ciel, doppiamo i preghi
Alla Dea che d'Atene
I destini corregge, onde del nostro
Liberatore i giorni
Custodisca pietosa, e a noi lo torni.

Alma figlia di Giove,
Che alla destra t'assidi
Del tuo gran padre, e sola
De' celesti vibrarne osi gli strali,
Nè del cangiato vibrator s' accorge
La folgore divina:
Tremenda alta reina,

Cui diletta per mezzo alle battaglie
Il nitrir de' cavalli,
Il picchiar degli scudi,
Delle rote il fragor; che la grand'asta
Sull' egida battendo empi di lampi
Di Maratona i campi
E le rupi Erettee; tu che d'Atene
Vai per la notte oscura
Visitando le mura, e ti palesa
Il risonar dell' armi
E il sibilar delle gorgonie serpi
Sull'usbergo immortal; tu qui presente,
Vergine armipotente, o che ti piaccia
Poliade chiamarti,
Od equestre Minerva, ascolta, o Dea,
I nostri voti, e rendi a questo regno,
Rendi alla tua cittade il suo sostegno.
Rendi a me l'amato figlio,
D'una madre acqueta il cor.
Pianga alfin di gioja il ciglio
Che assai pianse di dolor.

Coro.

Dea dell'armi, Dea Minerva,
Cui d'Atene è caro il fato,
Deh d'Alcide a noi conserva
Il compagno e successor.

La Corifea.

Se non m'inganna il guardo, a questa volta

Vien, Regina, l' antico
Educatore del tuo figlio.

ETRA.

E desso;
E mesto parmi e lagrimoso. Ah! certo
Nunzio ei vien di sventura.

SCENA III.

DIMANTE e detti.

DIMANTE.

Oh patria! oh santo
De' Numi albergo Atene, inclita in arme
Cecropia terra!

ETRA.

Oh ciel!... Dimante!... Io tremo,
Io non ardisco, ahi lassa!
D'interrogarlo.

DIMANTE.

Oh mia Regina! Atene
Già fu, noi fummo Ateniesi: or giace
Il nostro nome.

ETRA.

E che vuoi dir? deh parla;
Tu m' uccidi; ma parla.

DIMANTE.

Ed il tacere
Che valerne potrebbe? I Pallantidi,

Questi, altra volta da Teséo repressi
Cittadini tiranni, or fatti audaci
Del suo star lungi, con aperta forza
Novellamente sono
Della patria oppressori; e li seconda
Stuol di venduti scellerati, a cui
Licenza è libertà. Ritorna all'ombra
D'empie leggi il delitto; insanguinati
Tornano i giorni del Terror. Smarrito,
Tremante, istupidito
Tace il popol migliore, e con sospiri
Solo al cor noti un qualche prode affretta
Che levi il capo, e sorga alla vendetta.

ETRA.

Misera patria! Ne' tuoi figli adunque,
Ne' tuoi figli ohimè! trovi
I carnefici tuoi?

DIMANTE.

Nè qui finisce
Il nostro danno. Della fiera Tebe
E dell'invida Sparta il congiurato
Esercito varcate ha l'ardue gole
Delle Scironie rupi, e di Nisea
In suo poter ridotte
Le marittime rocche, i Megaresi
Campi calpesta vincitor. D'Acarna
E d'Eleusi le mura
D'armi sono e d'armati
Povere tutte, ed il cammino è breve
Che da noi le divide. E il mar ne versa

Altri nemici. Di gonfiate vele
Biancheggia il Sunio, e certo
Creta le manda, la bugiarda Creta
Che di patti nemica
Torna allo sconto dell' offesa antica.
Da tanta mole oppressi
D' inimicizie, e in guerra
Con noi medesmi, che sperar più resta
In cotanta ruina?

ETRA.

Tutto se vive il figlio mio.

DIMANTE.

Regina...

ETRA.

Tu mi guardi e sospiri, e quel sospiro
So che vuol dir, so quale
Ria novella si sparge. Ah non rapirmi
La mia lusinga, non mi dir che il figlio
Più non respira.

DIMANTE.

Il labbro mio rispetta
D' una madre il dolor. Anch' io l' amai
Con cuor di padre, il sai; lo strinsi anch' io
Fra queste braccia pargoletto. E or chiamo
Crudele il ciel, che a tanto lutto i miei
Giorni cadenti e tristi...

La CORIFEA.

Ah mia Regina, udisti?..
Suona l' aria di grida: e di correnti
Piedi un fragor... lo senti?

ETRA.

Odo clamori
Che sembrano di gioja . . . ah sì . . . quei gridi
Son di gioja . . . sì certo.

DIMANTE.

A' suoi novelli
Tiranni applaude l'insensata Atene.

ETRA.

E non potria ? . . . correte ,
Dimandate , vedete , interrogate.
Mi balza il cor.

SCENA IV.

Un CITTADINO *correndo lietissimo , e detti.*

Il CITTADINO.

Regina . . .

ETRA.

E ben, che avvenne?
Che fu? parla . . .

Il CITTADINO.

Mi manca
Dal gran gaudio la vocé ... In questo punto ...
Giunge salvo al Pireo . . .

ETRA.

Chi? finisci, chi mai?

Il CITTADINO.

Giunge Teséo.

Tutti.

Teséo!

ETRA.

Il figlio mio?
E non m' inganni? oh dio!
Il giubilo m' uccide.

Il CITTADINO.

Non temerne,
Non dubitarne. Le vedute prore
Che del Sunio la punta
Radevano veloci, e di lontano
Parean Cretensi, (e tali
Fe' stimarle il timor), di Teséo sono
Le desíate vele. E già venuto
Del Munichio alla vista alto ei ne porge
Dall' antenna il segnale. Al vento ondeggia
Il Cecropio vessillo, e lo saluta
Con altissimo grido
Di letizia la riva, a cui dal colmo
Della poppa risponde
Imbracciando Teséo l' ampio suo scudo,
E vibrandolo sì, che incontro al sole
Ne lampeggian le prode, e di baleni
Tremolando sfavilla
Del Saronico mar l' onda tranquilla.
Ebbra intanto di gioja
Si precipita al porto
L' affollata città. La gioja a tutti
Mette l' ali alle piante; ognun s' affretta
D' esser primo a vederlo,

A fruir de' suoi sguardi,
A bearsi di lui. Teséo le madri,
Teséo gridano i figli, e in questo nome
Dimentica ciascuno
Le passate sventure. Ognun s' abbraccia,
Sia nimico od amico; l' allegrezza
Non distingue i sembianti,
E confonde gli amplessi, e fra gli amplessi
Cade a tutti la dolce
Lagrima del piacer. Vedi ch' io stesso,
Nel raccontarlo, a tanto
Gaudio non reggo, e più non freno il pianto.

DIMANTE.

E chi il potria? Regina,
Del contento la piena
Le parole ti tolse; e quel tacere
Abbastanza mi dice
Ch' altra madre non è,
Che possa al par di te dirsi felice.

ETRA.

Sì che felice io sono,
Sì che il mio gaudio è pieno.
Il cor mi trema in seno,
Ma trema dal piacer.
Se forte i mali miei
Finor soffersi, o Dei,
Deh non m'opprima adesso
L' eccesso del goder.

SCENA V.

Il Pireo.

Mentre le navi di Teseo *prendono la riva, e gettano i ponti, il* Popolo *inonda da tutte le parti.*

Coro d'Uomini, indi quello di Donne.

Coro *d'Uomini.*

Cecropie vergini
Uscite, uscite,
Di lieti cantici
L' aria ferite:
Viene l' altero
Fatal guerriero,
Vien della patria
Il salvator.

Coro *di Donne.*

Dov' è l' amato
Volto adorato
Del nostro re?
Dov' è, dov' è?

Coro *d'Uomini.*

Scende, miratelo,
Dall' alta nave.
Ve' come ei giubila,
Ma fiero e grave.
Tentiamo un canto
Grato a quel cor.

Tutti.

Sì, tutti un canto
Figlio d' amor.

Coro *di Donne.*

Fosca nube d' affanni e di pene
Il bel volto copriva d'Atene.
Come stella fra' nembi più bella
Tu ti mostri, e la nube sparì.

Coro *d' Uomini.*

Fosco lampo di barbare spade
Balenava su queste contrade.
Come Giove che i turbini move
Tu ti mostri, e quel lampo morì.

Tutti.

Giorno più candido
Mai non brillò.

Uomini e Donne a vicenda.

Allegre l'onde
Bacian le sponde.
Sgombro ogni velo
Sorride il cielo.
Ogni aura è un alito
Che amor destò.

Tutti.

Giorno più candido
Mai non brillò.

Al finire del Coro Teseo *e* Piritoo
col seguito de' Soldati si avanzano
in mezzo alla Scena.

Teseo.

Generosi Cecropidi, a voi torna
Il vostro padre, il vostro amico, il vostro
Cittadino Teséo. Queste che intorno
Mi suonano d' amor voci gradite,
Questa letizia d' ogni fronte assai
Manifesto mi dice
Che tra' miei figli io riedo, e tra gli amati
Miei fratelli di prima. In perigliosi
Cimenti avvolto fra voi stette, il giuro,
Sempre il mio cor. Le Tessale montagne,
Le Calidonie selve risonavano
Del mio brando al fragor; chiusa nell' elmo
Di guerriero sudor sul Termodonte
Si bagnava la fronte, e desíoso
Sovra l' ali d' amore
A voi tornava sull' Ilisso il core.
E amor di patria è il nume
Che pur mi riconduce. In su la riva
Del Partenio m' apparve egra e piangente
Della patria l'immago, e doloroso
De' vostri mali mi percosse il grido.
Io ne piansi nel cor; stimarmi osai
Necessario ad Atene, e rotto il corso
Di lontane vittorie io vengo, io volo

A farvi offerta del mio sangue. Or dite,
Figli, e lo stato delle cose aprite.

Il Corifeo.

Signor, la patria è serva.

Teseo.

Serva, me vivo, la mia patria? E a tale
Chi la condusse?

Il Corifeo.

I civici furori,
L'obblío del giusto, o Prence, e i nostri errori.
Questi rinnovellár de' Pallantidi
La crudel tirannia; questi d' Atene
Fabbricár le càtene: a Sparta, a Tebe
Poser questi di nuovo in man le spade,
E dall' Attiche insegne
La vittoria staccár. Quindi avviliti,
Sgominati, traditi
I figli del valor; nulli i lor duci,
Nullo il coraggio; dissipato il frutto
Degli antichi trionfi, e ribollenti
Le discordie civili. I Pallantidi
Senza forze superbi,
Senza scopo crudeli,
Senza senno tiranni: i magistrati
Al tiranno venduti,
O forsennati, o muti: un vuoto nome
La giustizia, una larva
La libertà, l' amor di patria un' alta
Negra impostura, la virtù menzogna,
Sangue le leggi, e divenute omai

Liberal disciplina
La perfidia, la frode, e la rapina.

TESEO.

Oh parole d' orrore! Ateniesi,
In quale stato vi lasciai partendo,
In qual vi trovo? Vi lasciai la pace,
Trovo la guerra. Vi lasciai conquiste,
Trovo sconfitte, ed il nemico insulta
Già d' Atene alle porte. Armi, ed armati
Vi lasciai, e tesori,
E coraggio e virtù. Tutto fu preda
De' vostri vizj. Dove sono i prodi
Che d' alloro coperti un dì vi féro
Il più temuto, il primo
Popol di Grecia? Dove son? La morte
Li divorò, nè ciglio
Consolò d' una lagrima pietosa
L' ombre tradite. Ed io fremer le sento
Qui d' intorno, io le veggo
Cercar gli sguardi del lor duce antico,
E su gli aperti petti
Mostrar le sanguinose
Inulte piaghe, e sospirar sdegnose.
Ombre care, ah nascondete
Quelle barbare ferite,
Deh tacete, ohimè, non dite
Chi nel sen ve le stampò.
Deh non dite che v' aperse
Più che il ferro ostil le vene
La crudele ingrata Atene
Che i suoi figli abbandonò.

Il Corifeo.

Giuste sono, pur troppo!
Le rampogne, o Signor: ma su noi tutti
Deh non voler di pochi
Versar la colpa.

Teseo.

E i molti
Perchè de' pochi tollerar codardi
La tirannia?

Il Corifeo.

Contra il delitto armato
Virtù inerme che puote?

Teseo.

Inerme e serva
Non fu mai la virtù. Libero è sempre
Chi non teme il morir.

Piritoo.

Ti calma, amico.
Son, lo vedi, i tuoi detti acute spade
Al cor di questi sventurati. Or tempo
Non è d' accuse, ma di fatti. Andiamo.
Il nemico n' è presso, e non sa nulla
Del tuo ritorno. Andiam. Sfronda gli allori
Del superbo Spartano:
Fa che senta il Tebano,
Che il tuo brando fatal dalla Fortuna
In su l' incude del valor battuto
Il primo taglio ancor non ha perduto.

Alza il tuo nome, impugna
L' invitto acciaro, e vedi
Tebe caderti ai piedi,
Sparta gridar mercè.
E tu rasciuga il ciglio,
Dolente Atene, e spera:
L' ira del tuo gran figlio
Ira d' amor sol è.

TESEO.

Ira d' amor, sì tutta, e quanto io l' ami
Ben ella il sa. La vita
Per lei sola m' è dolce, e mi saria,
S' ella m' odiasse, intollerando peso.
Non più: tutte ho compreso
Le sue sciagure, e d' uopo è oprar. Ma pria
Che l' esterne, bisogna
Le interne guerre dissipar. -- Soldati,
S' altro resta da farsi il fatto è nulla.
A nazíoni oppresse
Portaste libertà; d' Omole e d' Otri
Debellaste i tiranni, e de' Lapiti
La ragion sosteneste. Al Termodonte
Dell' amazonio ardire
Vendicaste l' ingiuria, e pieno è tutto
Del valor vostro il mondo. Or altre imprese,
Altri restan perigli
A superarsi, ed i perigli sono
La danza degli Eroi. Soccorso chiede
La vostra patria. Cittadini iniqui
Serva l' han fatta: barbaro nimico

Le sue mura circonda, e in quelle mura
Stan le vostre consorti, i vostri figli,
E le tombe paterne. Andiam: ma stilla
Di cittadino sangue
Spade non lordi cittadine. In breve
Nelle vene spartane
Si tingeranno, vel prometto, e voi
Voi lo dite se mai
Promettendo vittoria io v' ingannai.
Vi rammenti che meco
È il Dio dell' armi e la Fortuna. -- Amico,
voltandosi a PIRITOO.
Il tempo stringe, e in core
Mi sta la madre. A lei
Corri, Piritoo mio, vola e l' abbraccia
Tu, mio fido, per me: dille . . .

PIRITOO.

Tu stesso
Le farai manifesto il tuo consiglio.
Volgiti e mira.

SCENA VI.

ETRA accompagnata dagli ESULI TREZENESI, DIMANTE e detti.

TESEO.

Oh cara madre!

ETRA.

Oh figlio!

Mio dolce figlio, alfin venisti, alfine
Pietà di noi ti vinse, e m'è pur dato
L'abbracciarti, il serrarti al petto mio
Dopo tanto desìo.

TESEO.

Madre, io t'ho cara
Più che la vita, ma men cara, il soffri,
Della Patria. Il suo stato, orrido stato
Non permette dimore. Addio. Tra poco
De' tuoi baci più degno
M'abbraccerai .... Ma questi
Che ti seguon sì mesti
E sospirosi, chi son essi?

ETRA.

E il core
Non tel dice? In quei volti
Carchi di duolo gli errabondi figli
Non riconosci della tua Trezene?
Geme in dure catene
La sventurata: in lei
Crudelmente il nemico
Punì l'averti amato, e ne' più fidi
Più rabbia esercitò. Non il delitto
Si cercò, ma l'amico
Del lontano Teséo. Altri gravati
Fur di ceppi, e dannati
Ad orribili esigli; altri in caverne
Tra le fiere campossi, e men feroci
Trovò le fiere istesse.
Tutti sperse ed oppresse

L'ostil barbarie, e questi a te dinnanzi
I fuggitivi avanzi
Son di tanto furor. Ti stringa, o figlio,
De' lor mali pietà. Tutti son petti
A te devoti. Raccomanda ognuno
La misera Trezene
Al tuo gran cor. Rammenta
Ch'anco Trezene è Patria tua, che al giorno
Ivi apristi le luci, ivi mietesti
Fra l'Epidaurie rupi i primi allori,
E altra terra non è che più t'adori.
Voi di quella infelice
Miserande reliquie, a' piè del vostro
Liberator prostratevi, e vendetta
Della Patria chiedete.

I Trezenesi
in atto supplichevole a' piedi di Teseo.

Signor, vendetta, e libertà.

Teseo.

. . . Sorgete.

Coro.

Turbata pensosa
Quell'alma sdegnosa
Più voce non ha.
La fronte s'oscura,
Fa il guardo paura.
Silenzio: la folgore
Già scoppia, già già.

TESEO.

All' armi, Soldati;
D' amici infelici
Vendetta, pietà.

PIRITOO *e Soldati sguainando i ferri.*

All' armi.

TESEO.

Spiegate
Le invitte bandiere.

PIRITOO *e Soldati agitando le bandiere.*

All' armi.

TESEO.

Calate
Le brune visiere.

PIRITOO *e Soldati calando le visiere.*

All' armi.

TESEO.

Toccate
Co' brandi gli scudi.
Quei vili, quei crudi
Corriamo a punir.

PIRITOO *e Soldati percuotendo sugli scudi.*

Tocchiamo gli scudi,
Puniamo quei crudi,
Corriamo a ferir.

Una parte del Coro *delle Donne mescolandosi fra' Soldati con tenerezza.*

Vanne, o caro, e fra le squadre
Deh ricordati di me.

Teseo Piritoo *e Soldati.*

Tocchiamo gli scudi.

Etra, *e l'altra parte del* Coro *delle Donne come sopra.*

Vanne, o figlio, e della madre
La memoria sia con te.

Teseo Piritoo *e Soldati.*

Puniamo quei crudi.

Coro *tutto di Donne.*

Proteggete, o Dei pietosi,
Di quei petti generosi
Il valor, la fedeltà.

Teseo Piritoo *e Soldati.*

Tocchiamo gli scudi,
Puniamo quei crudi:
D'amici infelici
Vendetta, pietà.

Fine della prima parte.

Segue Ballo allegorico a' cangiamenti operati da Teseo *in Atene, onde dissipare le fazioni, e restituire la Repubblica.*

PARTE SECONDA.

SCENA I.

Appartamenti reali. Ara dedicata ai Penati.

Etra col solito seguito di Esuli Trezenesi, e Coro di Donne.

Etra.

Invan calmarti io tento,
O povero mio cor:
Tu mi ricordi ognor
Che madre io sono.
In rio mortal cimento
Il figlio mio si sta.
Se pace il cor non ha,
Numi, perdono.

Santa impresa, ma dura
Move il mio figlio. Alto è il suo cor, ma troppi,
E da gran tempo nel mal far felici
Della patria i nemici. Ah dagli occulti
Tenebrosi pugnali
Difendetelo, o numi! E se dall'alto

Veder vi piace al paragon venire
La virtù col delitto,
La gran luce del dì date al conflitto.

SCENA II.

Piritoo e detti.

Piritoo.

Lieti annunzj, Regina.

Etra.

O dolcissima voce! oh caro Prence,
Narra; il cor s'apre per udirti.

Piritoo.

I fati
Son d'Atene cangiati. Infranto il giogo
Degli abborriti Pallantidi. Un nuovo
Ordin sorge di cose, una novella
Norma civile; ed il passato è scuola
Del prudente avvenir. Non più terrore,
Non più leggi di sangue,
Non più studio di parti, in una sola
Tutte confuse, nella parte augusta
Del popolo.

Etra.

E poss'io
Creder tanto prodigio? Ed il mio figlio
Potè senza periglio
Tanta impresa eseguir?

PIRITOO.

Minerva il copre
Del divino suo scudo; e governando
Il gran cor di Teséo gli lega immota
Sotto il piede la rota
Dell'instabile Diva. Il tradimento
Vibra indarno i suoi colpi, ove a Minerva
Onniveggente la Fortuna è serva.
Ma di nemici interni
Sgombra Atene, gli esterni
Rimane a debellar. Duce Teséo
Tutta d'armi risuona
La risorta città; d'armi son tutte
Folgoranti le sacre
Eleusine pianure, ed un' orrenda
Selva di lance camminar si vede
Verso il nemico che non lungi accampa,
Ed alla sua ruina
Non sa qual brando uscì della vagina.

ETRA.

Pagherà caro il fio d'aver calcata
Questa terra fatal.

PIRITOO.

Sì, caro assai
Lo pagherà, non dubitarne. Io volo
A raggiunger Teséo. Pera quel vile,
Che ne' giorni sereni
Accompagna l'amico, e l'abbandona
Nei tempestosi. I suoi perigli sono
Miei pur anco, e il saran finchè lo spirto

Reggerà queste membra. E qualche fronda
Degli allori serbati alle sue chiome
Passerà su le mie, lo spero almeno.

ETRA.

Se giusto è il cielo, il tuo sperar fia pieno.
Va, magnanimo, e sia
Di Piritoo mai sempre e di Teséo
Indiviso il valor come la fede.

PIRITOO.

L'uno all'altro la diede
Entro il Toricio speco in Maratona.
Ai sacri giuramenti
Dell'Erebo presenti
Fur le Dive tremende, e dureranno
Di sì bella amistà saldi gli affetti
Finchè l'alma abbandoni i nostri petti.

Noi giurammo, e il cor ponea
Su le labbra la parola:
Noi giurammo; e virtù sola
Le nostr'alme incatenò.
Punitor degli spergiuri
Pluto accolse i nostri giuri,
E alla morte li fidò.

SCENA III.

Gli stessi, fuori di PIRITOO.

ETRA.

Su i domestici altari
Risvegliate, miei cari,
La sacra vampa, e con devoto canto
Rendiamo all' armi di Teséo propizie
Le tutelari Deità. Ritorna,
Senza il favor de' numi,
Nocente e vana la mortal virtute,
E de' numi il timor solo è salute.
Cominciate primiere
Voi, Cecropie fanciulle, e rispondete
Con alterne parole
Voi, Trezenj dolenti;
Ma più che il labbro, il cor sciolga gli accenti.

CORO *di Donne.*

Se da nemici è bello
Salvar le patrie arene,
Ah della sacra Atene,
Dei clementi, assistete il salvator.

CORO *d' Uomini.*

Se degli amici è bello
Spezzar le rie catene,
Ah della mia Trezene,
Dei clementi, serbate il difensor.

ETRA.

Sì, serbate in Teséo, numi pietosi
Il maggior de' mortali,
Degli oppressi la speme,
Degl'iniqui il terror. Troppo, sì troppo
Alla patria, alla Grecia, al Mondo tutto
È necessario quell' Eroe. S'ei cade
Chi più resta quaggiù che vi somigli,
E lo spazio riempia
Che l'uom divide dai celesti? E spenta
Una tanta virtù, di te che fia,
Misera Terra? Il regno
Tornerà dei delitti, e un' altra volta
Chiusa nel bianco virginal suo velo
Farà ritorno la Giustizia al cielo.
Se crudel ci toglie il fato
Sì grand' alma, e al ciel la dà,
Chi del Mondo abbandonato
Le discordie placherà?

CORO.

Sulla terra in empia guerra
Sangue e pianto scorrerà.

ETRA.

Delle madri dolorose
Gli ululati, ahi, parmi udir.
Stracciar veggo il crin le spose,
Piena è l'aria di sospir.

CORO.

E tremende colpe orrende
Fan le stelle impallidir.

ETRA.

Ma un Dio pietoso
Il gran guerriero
Conserverà.
E al suo riposo
Il mondo intero
Ritornerà.

CORO.

E al suo riposo
Il mondo intero
Ritornerà.

ETRA.

E della pugna ancora
Non s' ascolta novella.

Il CORIFEO.

Ecco Dimante
Che a noi move anelante.

SCENA IV.

DIMANTE e detti.

ETRA.

E ben che rechi?
Quale stato, quai nuove
Della battaglia?

DIMANTE.

Ell' arde, e mai non vide

La più ostinata il Sol. Lungo il Cefiso
Nella Triasia valle
Si commiser le schiere. Io dalle cime
Della Palladia rocca
De' primi assalti spettator lontano
Alcun tempo mi fui. Ma di gran polve
Subita nube l'orrido conflitto
Mi tolse agli occhi. Allor l'officio adempie
Degli sguardi l'orecchio. I concorrenti
Ferri non vedi, ma il fragor ne senti.
E tuttavia più cresce
Il muggir della pugna; ognor più s'ode
Lo squillar delle tube, e il calpestío
De' veloci cavalli. Escon dal grembo
Del polveroso nembo
Più spessi i lampi delle spade, e gli urli
De' combattenti. Di pallor dipinti
Riedono e vanno i cittadini: in volto
Si guardano confusi; ognun paventa
Di domandar, d'interrogar. La tema
Tutte agghiaccia le lingue; e piene intanto
Son le vie di gementi
Ricondotti feriti. E quelle fronti
Sangue grondanti, que' squarciati petti,
Quei compianti, quei gridi empiono il cuore
Di mestizia, di lutto, e di terrore.
Ah Regina, un funesto
Presagio...

ETRA.

Ah! taci, non mi dire il resto.

Care amiche, miei figli a piè dell' ara
Cadiam tutti prostrati, e degli Dei
Torniam l' aita ad implorar dolenti:
Ma più che il labbro, il cor sciolga gli accenti.

Tutti.

Se in ciel mercede ottiene
Degl' infelici il pianto ed il dolor,
Ah della { sacra Atene, / mia Trezene, }
Dei clementi, assistete il difensor.
Dei clementi . . .

SCENA V.

Un SOLDATO, *che accorre frettoloso, e detti.*

Il SOLDATO.

Cessate
I lamenti; levate
Le meste fronti e il cor: vinse Teséo.

Tutti.

Oh giusti numi!

Il SOLDATO.

Ei vinse, e per suo cenno
Apportator vengh' io
Di sua grande vittoria. Odi Regina;
Ma nel gaudio ad amara
Di lagrime cagione il cor prepara.

Dopo lungo e feroce
Combattere volgea fortuna il tergo
All' Attico valor. Seguía de' nostri
Strage crudele d' ogni parte, e tutto
Era morte e terror. Solo Teséo
Cor non cangia nè volto; e attento e fiero
Il suo tempo aspettando, nel più denso
Della mischia si volve, e colla voce
E col guardo ravviva e coll' esempio
Le stanche file. Chi vedute ha l' onde
In tempestoso mar spinte e respinte
Dal soffio irato di contrarj venti,
Si figuri il cozzar de' combattenti.
Quattro volte assaliti
Piegammo, e quattro con novello ardire
Rintegrammo la zuffa. Alfin, siccome
Affamati lioni,
Al cenno di Teséo Piritoo move
L' intatto e fiero suo drappel, che denso
Serra gli scudi, addoppia i passi, e corre
Coll' aste basse alla battaglia. Trema
All' impulso de' piedi
La terra. Urtato si scompiglia, e perde
Ordinanza il nemico. Al cor de' nostri
L' animo cresce, e tenor muta il giro
Della fortuna. Ma nel primo assalto
D' improvvisa saetta il cor trafitto
Piritoo cade.

TUTTI *con grido di dolore.*
Oh dio!

Il Soldato.

Cade; e spirando,
Riportate a Teséo, dice a gran pena,
Che dolente mi muojo
Del poco oprato per la gloria.

Etra.

Oh detti
Alti, e modesti!

Il Corifeo.

Oh quanto
Valor perduto!

Dimante.

Io non trattengo il pianto.

Il Soldato.

Al cader dell'Eroe sorge ne' suoi
Una fiera pietade, un disperato
Di vendetta desío. Sublime il brando
Alza Teséo. Furore, ira gli chiude
Le vie del pianto, ed a' suoi mille eletti
Con terribile voce, ecco, lor grida,
Ecco il momento: sostenete il mezzo
Della pugna, miei forti, e nostra è tutta
La vittoria. A quel dir volano al centro
Del conflitto gli eroi. Soli al grand'urto
Argine fanno de' lor petti, e stanno
Come immobile scoglio, a cui battendo
Si rompe il flutto con muggito orrendo.
Allor da dritta e manca
Facciam impeto e strage: allor piegarsi,
Cedere, sgominarsi

Le avverse file, e rovesciarsi i carri
E cader capovolti i cavalieri.
Si spruzzano i destrieri
In guazzo atro di sangue, e teste e petti,
Miserabile vista!
Calpestano nel corso; risonanti
Sotto l'ugne volanti
Balzan gli elmi e gli scudi, e tuttaquanta
D'armi sparse si copre e di trafitti
L'orribil valle: infin che rotto e chiuso
D'ogni parte il nemico
Depon supplice l'armi, e pace chiede;
E pace il sommo vincitor concede.

ETRA.

Conosco il figlio.

Il SOLDATO.

Agli umili cortese,
Ai superbi tremendo egli racchiude
Dentro spoglia mortal l'alma d'un Dio.
Intrepido nel rischio,
Nella vittoria temperato ei porge
La destra al vinto, e lo consola, e il forza
A volgere in amor lo sdegno antico,
E di nemico separarsi amico.
Ma che si tarda? Andiam. Vieni, Regina,
Ad abbracciarlo, a confortarlo. Ei geme
Del perduto compagno, e gli bisogna
De' suoi più cari la presenza.

ETRA.

A lui
Corrasi, o figli. Ma modesta sia

La nostra gioja. Ricordiam di quale
E quanto sangue aspersi
Son gli allori mietuti, e non insulti
Soverchio riso al pianto
Delle vedove madri. In gentil core
Fra la vittoria è bello anche il dolore.

SCENA VI.

Il Ceramico.

Teseo vittorioso,
ma mesto per la morte di Piritoo;
Soldati, che al suono di marcia alquanto flebile
si schierano sulla scena;
un Officiale Spartano,
Coro d' Uomini e Donne, e gran Popolo.

Teseo *all'* Officiale Spartano.

Guerrier, molte parole
Teséo non usa. Della pace amico
Non pavento la guerra. Il sangue abborro,
Ma non soffro superbi. O la prescritta
Pace il tuo duce accetti,
O di voi tutti l'esterminio aspetti.

L' Officiale Spartano.

Dura legge, Signor; ma tu ben usi
Di tua vittoria, e sai raccorne il frutto.
Non più: quale a sgombrarti

Le occupate castella
Tempo ne doni?

TESEO.

Oropo, e Decelea,
Ramno, Afidna, Nisea
Libere vegga il terzo Sol; Braurona,
E Tetrapoli il quinto, e l' altre il sesto.
Chiaro apersi sul resto
Il mio voler. Ma sacro innanzi a tutti
Sia de' Trezenj prigionieri il patto.
Qualunque di Trezene, è amico, è figlio,
È fratel di Teséo. Tutti li voglio
Restituiti, e senza indugio. Udisti?
Soscrivi, e parti: e tu, Clitarco, il segui.

Uno del POPOLO.

Guai al vinto. E frattanto impor più rea
Condizíon potea
Il vincitor.

Un altro CITTADINO.

Lasciamo
A Tebe, a Sparta la ferocia. Atene
Altrui l' esempio doni
Di gentile valor. Vinca, e perdoni.

TESEO.

Amici, ha nulla che da noi domandi
De' feriti la cura?

Un OFFICIALE ATENIESE.

Ognun di pronta
Aita fu soccorso, e benedice
La tua pietade, e l' onorate piaghe
Per la patria sofferte.

TESEO.

È grave al core
Il non vedersi ornato
Di quelle piaghe il petto, onde il soffrire
Dividerne, e la gloria. E i valorosi
Ch' oggi del proprio sangue
Questa patria n' han salva, ebbero tutti
Del sepolcro l' onor?

L' OFFICIALE.

Tutto di roghi
Risplende il campo. In breve monumento,
Come imponesti, di Piritoo chiusi
Le compiante reliquie, e qui dov' hanno
Lor tomba i forti, le recai. Tu cerchi,
Signor, col guardo l' urna dolorosa.

Scopre l' urna che racchiude le ceneri di PIRITOO *collocata sopra una colonnetta sepolcrale in mezzo alla scena.*

Eccola: in questa il tuo fedel riposa.

Al levarsi del velo i Soldati piegano le bandiere e le aste, e comincia un flebile suono guerriero. TESEO *accostatosi contempla l'urna con profondo dolore, indi senza poter parlare teneramente l' abbraccia col volto tutto appoggiato sopra di essa.*

CORO.

Ahi vista! Il dolore
Gli piomba sul core,
Gli tronca il parlar.

TESEO.

Oh cener sacro! oh mio
Caro compagno! Un' urna adunque è tutto
Che di te mi ritorna!

CORO.

Pietoso egli mira
Quell' urna, e sospira.

TESEO.

Ahi quanta speme! ahi quanto
Splendor di Grecia in questa polve è spento!

CORO.

Quel guardo, quel detto
Mi passa nel petto:

TESEO.

Quanta parte di me qui dentro è chiusa!

CORO.

Di lagrime il ciglio
Mi sforza a bagnar.

TESEO.

Ma di gloria coperto
Tu non ami tributo
Di lagrime mortali. Offende il pianto
La tomba degli Eroi. Morte ti tolse
Ai nostri affanni, e fra gli Dei ti pose.
Nè tutto ti nascose
A noi la Parca, ah no. Vive l'esempio
Di tue virtudi: eterna
Del beneficio tuo ne' nostri cuori
La memoria vivrà: vivo tu stesso
Sei nel mio petto, il sento,
E sospendi pietoso il mio tormento.

Sì tu respiri ancora
In questo seno, o caro,
E da vil pianto amaro
Difendi il mio dolor.
De' miei trionfi in mezzo
M' abbandonasti, oh dio!
Ma il tuo bel nome al mio
Verrà compagno ognor.
Non più lagrime adunque
Su i sacri avanzi dell' Eroe che fece
D' immortal vita acquisto. Alla grand' Ombra
Monumento s' innalzi,
Che alle più tarde età la nostra esprima
Riconoscenza.

SCENA VII. ED ULTIMA.

Etra, Esuli di Trezene, e detti.

Teseo.

Vieni
Madre, ed abbraccia il figlio tuo. Venite,
Cari Trezenj, e ciò che parlo udite.
Quanto costi ad Atene
Tornarvi in libertà vel dice il sangue
Che in questo giorno a rivi
Fu versato per voi; vel dice il lutto
Di mille spose orbate
De' mariti, e quest' urna in cui sepolto

Per la salute di noi tutti è il fiore
De' valorosi, e di Teséo l'amore.
Voi memoria serbate
Del gran dono, e imparate
Gratitudine. Sia questo il più sacro
Vostro dover. Del mio
Saran le parti il vigilar su i vostri
Nuovi destini, il darvi
Sicurezza di stato, il procacciarvi
Da' nemici rispetto. Ove la mia
Ombra vi copra l'offensor chi fia?

ETRA.

Io per questi infelici
Io qui rispondo, o figlio. Il beneficio
Locasti, il giuro, in grati cuori. Antica
È la virtude nella tua Trezene,
E di chiamarsi amica
Merta e sorella della grande Atene.
Di bell' alme è bella madre
Quella terra, il sai

TESEO.

Lo so.

ETRA.

A lei prence, amico, e padre
Sii tu dunque.

TESEO.

Lo sarò.
Ma sul trono a me compagno
Il suo cor vogl' io.

ETRA.

L'hai già.

TESEO.

Regal serto è vil guadagno
Senza amore.

ETRA.

Amor lo dà.

A due.

Regnar su i cuori,
Portar sul soglio
Senza furori
La libertà,
Senza l' orgoglio
L' egualità,
Sol questo è vero
Stabile impero,
Questa è suprema
Felicità.

Tutti.

Tiranno è il solio dal terror fondato;
Ma se lo fonda amor, giusto e beato.
Giove il ciel coll' igneo telo
Dai Titani liberò;
Ed amante e grato il cielo
Re de' Numi il coronò.

Fine.

Segue un Ballo rappresentante l' apoteosi di Piritoo.

LICENZA.

No, non son di Teséo, non son d'Atene
Nè dell' alma Trezene
Gl' illustri casi il segno
A cui drizza il suo strale oggi l'ingegno.
Greche imprese son ombra
Di vicende fra noi
Più famose, e d' Eroi,
Che per opre di spada e di consigli
Maravigliose e nuove
Dell' antica virtù vinser le prove.
Suona il labbro Teséo,
Ma Bonaparte il cor. Fingea la mente
Di miglior fato ne' Cecropii campi
Caduto il figlio d'Issíon; ma pieno
Di più sublime idea
Sul Decio di Marengo il cor piangea.

Da troppa luce offesa
Velò la Musa il vero,
E l' alto suo pensiero
Modesta ricoprì.
Nube sottile al guardo
Più dolce invia così
Il luminoso dardo
Del Dio che porta il dì.